

RECENSIONI

MAZZU' DOMENICA (a cura di), *Politiche di Caino. Il paradigma conflittuale del potere*, Transeuropa, Ancona 2006.

Recensione a cura di Maria Grazia Recupero

LUGLIO 2006

<p align="justify">

Viene pubblicata in Italia col titolo *<i>Politiche di Caino. Il paradigma conflittuale del potere</i>* (Transeuropa, Ancona, 2006) la raccolta di saggi *<i>Politiques de Cain</i>* (Desclée de Brower, Paris, 2004) che ha dato grande risalto in Francia agli studi di ermeneutica simbolica applicata alle discipline filosofiche, antropologiche e socio-politiche. Il volume – curato e introdotto da Domenica Mazzù – individua il carattere fondativo del primo assassinio, il *<i>fratricidio</i>*, come evento emblematico al quale ricondurre il significato simbolico delle crisi che investono periodicamente le istituzioni umane, scuotendole sino alle loro fondamenta. Immediatamente richiamato dal titolo, l'episodio biblico di Caino e Abele ci ricorda che il potere, da cui prende le mosse l'ordine culturale fondato sulla differenza, irrompe nella vita dell'uomo insieme ed attraverso la morte, cioè come “potere di dare la morte”. Questa “dissimmetria”, che alla curatrice appare “fatalmente foriera di instabilità”, è il *<i>fil rouge</i>* che lega i saggi presentati e li dispone attorno ad uno dei problemi cruciali che la modernità deve affrontare: quello di una diffusione esponenziale della violenza, residuo instabile dell'arbitrio originario con cui il fratello ha sottomesso il fratello.

I presupposti concettuali dell'ipotesi che struttura l'intero volume sono affrontati da Giulio Chiodi che, nel suo ampio saggio, illustra gli aspetti decisivi del paradigma fraterno attraverso un accurato percorso di mitologia comparata. Alla nota vicenda biblica – nella doppia versione, quella “cruenta di Caino e Abele, e quella “incuruenta” di Esaù e Giacobbe, ove alla violenza diretta si sostituisce l'inganno – Chiodi affianca l'approfondita trattazione della contesa fraterna nei miti dell'antico Egitto. Il riscontro teorico fornito dalla tradizione sacrale egizia, date le forti analogie con l'ebraismo e la dogmatica teologica giudaico-cristiana, permettono all'Autore di completare significativamente il rapporto tra eguali (i fratelli) attraverso la dimensione della verticalità, la *<i>terzietà</i>* paterna che conferisce principio e senso alla coordinata orizzontale Luigi Alfieri apre il suo contributo con una provocatoria riflessione sul concetto di *<i>diritti umani</i>*, pervenendo all'impossibilità di attribuire a siffatti diritti il tanto ambito, quanto tautologico, carattere di “universalità”: la forza magnetica di un “noi” sempre più includente si trasforma nello smacco di una categoria pensata come dimensione totale e totalizzante. È il “noi come valore”, il gruppo e la complessità delle dinamiche riguardanti i suoi componenti o i rapporti con altri gruppi, a costituire il cardine di un percorso d'analisi che rinvia significativamente agli insegnamenti di Elias Canetti, Arnold Gehlen, René Girard, Friedrich Nietzsche. Così l'Autore, sviluppati abilmente gli assunti fondamentali dell'antropologia, della filosofia politica e dell'ermeneutica simbolica, ci consegna il monito di un'impresa incompiuta: “Ci stiamo provando da millenni a costruire l'umanità come un tutto, che nulla esclude”.

Lettura mitica e categoriale della violenza fraticida per il saggio di Maria Stella Barberi, uno sguardo penetrante sulla “storia del mondo” custodita dall'episodio biblico di Caino e Abele.

Articolando il sapere antropologico relativo alle relazioni umane, quello cultuale relativo alla

fondazione delle società arcaiche, e quello propriamente politico relativo all'organizzazione del potere, l'Autrice esalta il simbolismo della presenza di Abele-Epimeteo, come principio di legittimità essenziale che occupa lo spazio lasciato vuoto dalla mera "legalità" di Caino-Prometeo il cui potere da solo non può ordinare e dare senso alla conflittualità umana. Facendo riferimento alle opere di Sant'Agostino, René Girard e Carl Schmitt, l'Autrice tesse, un nodo dopo l'altro, una complessa trama che lega insieme il modello sacrificale arcaico e quello storico della rivelazione cristiana. La presenza "scandalosa" di Abele ci ricorda che, sin dalle origini, "gli scandali sono la forma tipica presa nel nostro tempo dagli incontri tra gli uomini. Così, con le crisi che non smettono di ampliarsi e di approfondirsi, più grandi sono le chance di veder tornare l'agnello sgozzato".

Claudio Bonvecchio parte dalla crisi del mondo liberal-borghese tedesco dei primi del '900, momento in cui l'archetipo dell'uomo dominatore riemerge dall'immaginario oscuro e tortuoso di un regno primordiale: l'inconscio collettivo. Protagonista del saggio è Demian, l'eroe solitario di Hermann Hesse, personificazione di un potere numinoso, che, al di fuori di ogni schema politico o ideologico, evoca nel suo proporsi al mondo la forza archetipica del gesto originario di Caino. Nel saggio di Bonvecchio la trama letteraria di Hesse s'intreccia, rafforzandosi, con le tematiche byroniane presenti nella tragedia *Caino*, opera altrettanto significativa dal punto di vista mitico-simbolico. Tale impostazione si fa teoreticamente avvincente attraverso un proficuo confronto filosofico-politico con le tesi di pensatori come Carl Schmitt, Georg W. F. Hegel, Carl Gustav Jung, Guglielmo Ferrero.

La necessità di analizzare i testi biblici con una nuova consapevolezza conoscitiva circa la natura e l'origine dell'uomo emerge con chiarezza nel saggio di Giuseppe Fornari. Proponendo un'interpretazione antropologica del peccato originale "come un insieme simbolico profondo e coerente che rivela una verità decisiva su noi stessi", l'Autore giunge all'origine fraticida dell'uomo evidenziando l'importanza del messaggio cristiano come disvelamento di tale origine. Le categorie girardiane del desiderio mimetico, del sacrificio, della vendetta, acquistano una nuova potenza ermeneutica grazie alla suggestiva trattazione di temi fondamentali del pensiero teologico, come la caduta e la cacciata dall'Eden, l'Immacolata Concezione, la croce e l'albero della Vita. Scrive Fornari: "la predicazione di Gesù non ci proietta in un mitico Altrove, non fornisce le facili spiegazioni della mitologia: ci porta al centro medesimo del nostro essere, ci inchioda a noi stessi".

Il saggio di Domenica Mazzù affronta in chiave psicoteoretica il dualismo schmittiano amico/nemico. Realizzando un'originale "metafora biologica del politico" – in cui la *tolleranza* ha un ruolo fondamentale – l'Autrice incontra le analisi di Franco Fornari e di Michel Foucault, ampliandone le potenzialità ermeneutiche e contestualizzandole in uno scenario inedito come quello del post-11 Settembre. Partendo dai classici del pensiero politico – in particolare Thomas Hobbes, Georg W. F. Hegel e Immanuel Kant – fino alle indicazioni della psicoanalisi, l'Autrice si muove verso il superamento della relazione che congiunge, opponendoli, la strategia militare amico/nemico (propria dello Stato) e lo schema affettivo originario *philia/phobia* (proprio dell'individuo). La strategia *trasversale* che viene infine proposta nel saggio schiude nuovi scenari di salvezza al di là delle "frontiere convenzionali" che contrappongono gli uomini. Quest'impostazione, simbolica perché mette insieme *reale* e *ideale*, offre un nuovo accesso interpretativo ai tradizionali temi della sovranità, della

responsabilità politica, della guerra, consentendo di recuperare la relazione tra l'individuo e lo Stato nell'ambito di una potenzialità fraterna salvifica.

Lettura psicanalitica per i saggi di Francesco Siracusano e Diletta La Torre. Quest'ultima concentra le sue considerazioni sul tema della sacralità del primogenito in quanto iniziatore della funzione materna. La rilettura in chiave psicoanalitica del mito biblico della primogenitura, in particolare l'episodio riguardante Esaù e Giacobbe, vuole costituire un modello alternativo a quello del fratricidio “nel quale è la funzione del Padre a regolare l'individualismo e l'emotività dei singoli. Anche il padre è soggetto alla stessa legge: egli deve accettare la successione del figlio, come deve accettare la sua stessa morte”. Il saggio di Siracusano compone un modello strutturale in cui brani della letteratura – ad esempio *L'attesa* di Jorge L. Borges – e casi clinici tratti dalla patologia mentale – riportati da Sigmund Freud e Wilfred R. Bion – sono collegati all'episodio biblico di Caino e Abele per esplicare i moventi psichici, riconducibili all'ambivalenza emotiva originaria, che conducono dall'angoscia al fratricidio: “la vicenda umana di Caino si deve compiere, egli deve eliminare colui che è ormai il suo nemico, l'ostacolo al suo benessere, il suo persecutore. Paradossalmente viene eliminata la parte buona, il mite, l'ortodosso, Abele, pronto al sacrificio di se stesso”.

La multilateralità delle analisi presentate dagli Autori converge verso il saggio conclusivo di René Girard, il quale ribalta completamente il pregiudizio che vuole la *differenza* come fonte di conflitto, spiegando la crisi sociale con il declino delle *appartenenze*. La perdita della loro funzione vincolante, dunque la crisi degli ordini civili, è il riflesso speculare dell'espansione di un modello identitario globalizzato e *indifferenziato*. Scrive l'Autore: “Avere un'identità è essere unici e tuttavia, fuori da quest'uso, il termine significa il contrario di unico, l'identico, [...]. La nostra identità propria non è che l'intersezione di tutto ciò che ci rende identici a innumerevoli altri”. Nel suo senso più provocatorio, è la con*divisione* di valori e desideri a suscitare lo scontro, fondamentalmente un “conflitto tra fratelli”, laddove l'oggetto desiderato non si può o non si vuole dividere tra gli aspiranti. Ogni cultura contiene, di fatto, un “germe di autodistruzione”, un principio che muta la comune appartenenza in *crisi di tutte le differenze*, in violenza reciproca. E' il lato oscuro della globalizzazione, che confonde fortemente i riferimenti tradizionali sui quali riposa l'ordine e la pace sociale.

Identità e differenza, appartenenza ed estraneità, amicizia e inimicizia, sono dunque questi i nodi fondamentali al centro della riflessione del volume *Politiche di Caino*. Ma la storia più recente e gli eventi a noi contemporanei rendono questa riflessione estremamente ardua. Chi è oggi l'*amico* e chi è il *nemico*? Come sottolinea la Curatrice, “non è facile distinguere i tratti di Caino da quelli di Abele nei corpi ugualmente straziati e mutilati dalle lotte fratricide che insanguinano intere regioni di un mondo il cui baricentro sembra essere sprofondato nell'inferno. Nel *Ground Zero* sono le viscere stesse della nostra consistenza terrena a riemergere, offrendosi allo sguardo, prima abbagliato dalla cima zeusica delle Torri, ora annichilito dalla profondità delle scaturigini”.

Forgiare strumenti concettuali innovativi per affrontare quest'emergenza epocale è la sfida del terzo millennio. Gli Autori presenti nel volume hanno cercato di raccoglierla col vigore e l'efficacia delle immagini bibliche, degli antichi miti, dei viaggi onirici dell'inconscio, dei misteri dell'immaginario collettivo. Il percorso intrapreso si presenta, pertanto, come un *andare oltre*, dentro lo spazio simbolico della politicità, verso una conoscenza *radicale* – cioè

delle radici – all'origine di quei rimossi che strutturano le relazioni conflittuali – tanto all'interno delle singole comunità politiche, quanto tra le diverse comunità.<p align="right"><i>Maria Grazia Recupero</i></p>

</p>Questo documento è soggetto a una licenza <u>Creative Commons</u>

</p>